

«Essa è al centro della crisi del paese e rappresenta la massima colpa storica delle classi dirigenti italiane. La prima grande ambizione del nuovo partito della sinistra deve essere quella di affrontare la situazione del Mezzogiorno. Così il nuovo partito può rievocare il grande patrimonio teorico e politico ereditato da Gramsci, e rendere attuale il meglio della tradizione riformista e meridionalista italiana, di matrice liberale, democratica, cattolica, socialista. La realtà è che oggi un'ampia parte del paese vede sfaldarsi intorno a sé il sistema democratico, che è costituito da altri poteri di natura criminale, da un altro regime. Se questa è la situazione in cui versa un terzo dell'Italia, tutto il paese conosce una corrosione dello stesso patto di cittadinanza.

Questo ci dice, ad esempio, la stessa profonda incrinatura del patto fiscale. Un sistema fiscale inefficiente e iniquo, che grava tutto sulle spalle dei lavoratori dipendenti, cui corrispondono apparati statali burocratici e servizi sempre più inefficienti, non regge più, e produce a sua volta la rottura del patto di solidarietà tra Nord e Sud del paese. È in gioco la stessa coesione nazionale. Si compie nel profondo il rapporto democratico tra governanti e governati, tra amministratori e amministrati, la funzione di rappresentanza si riduce a politica di scambio. Tutto ciò produce nel corpo della società un grande malessere, un sentimento di stanchezza morale, spirituale. La frantumazione dei contrasti sociali, la lacerazione del rapporto tra cittadini e istituzioni si riflettono nella coscienza di ciascun individuo. Mentre pure si diffonde l'aspirazione a rapporti sociali e umani più giusti, solidali, non-violenti, si impongono però i modelli della competizione e persino della sopraffazione, la crescente gerarchizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, la logica del favore, dell'arbitrio su quella del diritto. E chi non è nel circuito dello scambio, chi non è forte sul mercato, rischia di essere emarginato assai più che in passato. Per tutto ciò parliamo di crisi italiana, morale, sociale, istituzionale. Essa può divenire rapidamente crisi della stessa unità nazionale, collasso di tutti i sistemi di regolazione sociale, anche in rapporto ai processi di internazionalizzazione dell'economia. Per tutto ciò diciamo che questa crisi è sempre più quella dello Stato, del regime politico democratico.

Il problema cui noi vogliamo rispondere, e che motiva la nostra proposta, è dunque questo: come, oggi, una grande forza della sinistra, quale siamo stati nel corso della storia repubblicana, risponde alla crisi italiana. Come essa può sfidare oggi quelle classi dirigenti che hanno condotto il paese nella situazione in cui si trova. In che modo si può dar vita a quel partito che l'Italia non ha avuto mai: un grande partito riformatore capace di prospettare una credibile alternativa di governo.

È questa una profonda necessità oggettiva. È l'esigenza, che ne consegue, di una radicale innovazione politica, di cultura politica, da parte nostra, è ormai tra di noi largamente riconosciuta e condivisa. È a partire di qui che può porsi, anche, il tema cruciale del nostro rapporto con il passato. La questione non è se, come si fa a vivere oggi il nostro patrimonio storico. Esso si difende in un solo modo, ricolocandolo nel presente, rispondendo oggi, come abbiamo saputo fare in passato, alle questioni del momento della società italiana. E il problema di oggi è quello del rinnovamento delle classi dirigenti, della rifonazione del sistema democratico e dello Stato. Il rapporto col passato può essere fecondamente visto solo in tal modo.

Essendo capaci di cogliere e valorizzare ciò che è vitale del nostro passato, le grandi risorse che esso ci mette a disposizione, affrontando le sfide che il presente ci lancia e il futuro ci prepara, individuando su questo terreno gli alleati e gli avversari. La necessità di una propria ricolocazione, del resto, si va facendo strada all'interno di tutte le forze politiche nazionali. Lo dimostra il teso dibattito interno alla Dc, così come quanto avviene nel Psi. È presto per formulare giudizi in proposito, e non è compito di questa dichiarazione di intenti entrare nel merito del rapporto con le altre forze politiche. Quel che è certo, però, è che, come noi abbiamo sostenuto, la campana del nuovo inizio suona davvero per tutti. È che la nostra iniziativa ci ha consentito di non farci sorprendere dagli avvenimenti e di sfidare tutte le altre forze politiche a cambiare. Questo dobbiamo saper fare oggi, come forza autonoma e unitaria della sinistra, portando le forze che vengono dalla tradizione del movimento operaio e quelle che rappresentano una sinistra nuova, a misurarsi col tema del governo del paese, del rinnovamento e della trasformazione democratica dell'Italia. L'Italia ha dunque bisogno di un nuovo partito della sinistra, di una autonomia e originale forza della sinistra, capace di interpretare le esigenze di cambiamento e di trasformazione presenti nella società, di condurre una decisa opposizione alle scelte della attuale classe dirigente, prospettando, contemporaneamente, un'alternativa di governo, e una complessiva riforma, in senso democratico e regionalista, dello Stato.

Una forza della sinistra non può mai separare il momento istituzionale da quello sociale. È questa la lezione che ci viene da tutta la storia del movimento operaio, dal passaggio dalla fase economico-corporativa, di autodifesa e autotutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, a quella in cui è maturata la consapevolezza che la difesa di quei diritti e interessi non poteva essere efficacemente perseguita se non attraverso una politica di trasformazione generale della società e dello Stato. Mantenere ben ferma questa saldatura è tanto più importante oggi, in quanto siamo in presenza di una vera e propria crisi organica dei gruppi dirigenti del paese. Siamo consapevoli del declino delle politiche e del programma di stabilizzazione e di contenimento della domanda sociale, con cui le forze capitalistiche hanno inteso, a partire dagli anni 80, combattere l'inflazione.

Sappiamo che la fine di questo ciclo economico, duramente pagato dai settori più deboli della società, ci pone dinanzi a una nuova fase di stretta e di conflitto sociale, e in essa non mancano e non mancheranno tentativi di far pagare la crisi di quelle strategie prima di tutto ai lavoratori. Il problema politico cruciale è oggi quello di un assetto di potere fondato su un intreccio tra partiti, Stato, affari, che domina il paese, anche attraverso un esteso consen-

so, un vero e proprio blocco sociale, che sta conducendo il paese a una vera e propria crisi civile. Tale crisi può aprire la strada a esplicite posizioni di destra. Solo una forte determinazione nella opposizione, collegata alla prospettiva di una alternativa di governo, può mettere in moto un processo di rinnovamento dall'alto e dal basso, può mobilitare soggetti sociali e determinare nuove alleanze politiche.

Questa esigenza rende necessario un partito che non cerca la scottiolata per andare al governo, per partecipare all'attuale politica della governabilità senza riforme: né è utile un partito di mera denuncia. Un diverso governo dei processi di modernizzazione non lo si può ottenere attraverso programmi, comportamenti e collocazione politica che accettino sostanzialmente i meccanismi esistenti. Esso richiede un mutamento reale negli equilibri di potere, e programmi di profondo cambiamento. Senza una svolta profonda nei rapporti di forza, senza la consapevolezza della necessità di un concreto e coerente progetto di alternativa ci sarebbe solo l'umiliazione e la sconfitta della sinistra. Questo è anche il senso della nostra sfida unitaria al Psi, e della questione, che noi poniamo a quel partito, di un rinnovamento dei suoi programmi e della sua azione politica.

Il dilemma per noi non è dunque tra un inserimento subalterno nell'area di governo e la testimonianza di una nostra alterità. Siamo infatti convinti che la sinistra deve assumersi sino in fondo le sue responsabilità nazionali. Una nuova sinistra di governo deve riuscire a superare la separazione tra intransigenza ideologica, da un lato, e contrattazione minimalista all'interno dello stato di cose esistenti, dall'altro. Deve porsi concretamente e politicamente il problema dell'alternativa. Deve riuscire a mobilitare tutte le forze in campo in funzione di questo obiettivo.

La natura e le caratteristiche organizzative del nuovo partito dovranno essere elaborate e decise dal prossimo congresso. La stessa concezione del partito non può non tener conto, criticamente, dell'esperienza generale dei partiti, dei loro rapporti con la società, dei metodi e sistemi di selezione e formazione dei quadri e dei gruppi dirigenti. Non potrà non avere come punto di riferimento critico il tema centrale della riforma della politica. Gli obiettivi di un progetto di trasformazione profonda della società ci collocano in una posizione radicalmente diversa rispetto a quella dei cosiddetti partiti leggeri. Rmane permanentemente aperto, in questa prospettiva, il tema della costruzione della autonomia ideale e politica delle classi subalterne e dei lavoratori in tutte le loro articolazioni.

Ci comporta oggi una critica di fondo alla separazione degli apparati, alla subaltermità, alla manipolazione delle culture e

degli stili di vita da parte dei mezzi di informazione, all'illusione che sia possibile delegare i legami di massa di un partito alla mediazione del sistema informativo e in funzione del momento elettorale. La permanente riorganizzazione dell'autonomia ideale e politica dei lavoratori viene garantita dalla capacità del partito di rendere questi effettivamente partecipi e protagonisti della riforma intellettuale e morale della società. Dalla capacità, cioè, di essere un partito di massa dei lavoratori, non di élite che progettano nel nome dei lavoratori.

Solo una partecipazione militante, e non una coscienza ideologica portata dall'esterno, solo un rapporto continuo e fecondo con i movimenti e con l'organizzazione della società civile possono garantire tale autonomia. Un tale partito non può che assumere il principio del limite della politica. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto; limite dinanzi all'emergere di nuove soggettività nella società civile, cui vanno riconosciuti spazi, mezzi, funzioni; limite rispetto al rapporto con le istituzioni. Il partito diventa effettivamente, non retoricamente, intellettuale collettivo, se la sua esperienza politica lo spinge a promuovere una grande mobilitazione intellettuale e morale delle migliori energie del paese. Le idealità, i valori e i principi che sono stati storicamente elaborati dal movimento operaio possono dar vita a una nuova classe dirigente solo stabilendo un rapporto fecondo con l'insieme della elaborazione democratica della sinistra italiana e mondiale.

Solidarietà, cooperazione, aspirazione a un lavoro più libero e umanizzato, giustizia, non violenza, differenza sono valori che devono essere costantemente verificati in un rapporto di coerenza con il progetto fondamentale e con la prassi. Il nuovo partito della sinistra porta dentro di sé la differenza non come devianza, non come idea di scissione e frantumazione, ma come momento fecondo e attivo della costruzione dell'unità. Questa esigenza, che corrisponde a una rottura di fondo con le vecchie concezioni della presa del potere, del partito e dello Stato, non si può più esprimere nemmeno nella forma del partito di massa di tipo nuovo retto con il sistema del centralismo democratico. Il superamento del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale, ma anche con quella del comunismo italiano. Questa sola discontinuità è di per sé sufficiente a trasformare radicalmente il partito comunista, per come esso si è storicamente determinato. Il rapporto tra idealità fondamentali e programmi non riduce certo il partito a strumento empirico, apolitico, privo di idealità e finalità a cui richiamarsi. Ma la validità e verifica delle finalità e delle idealità, della coerenza con esse di scelte e programmi, non è più affidata a un gruppo dirigente detentore unico degli strumenti della loro definizione, della loro difesa e della loro stessa revisione. La presenza esplicita, legittimamente organizzata, di diverse componenti, garantisce dalla ossificazione ideologica, e soprattutto, dall'uso dell'ideologia come permanente giustificazione delle politiche dei gruppi dirigenti. Solo in questo quadro può oggi inversarsi l'idea gramsciana dell'intellettuale collettivo: che è per davvero intellettuale se possiede, a livello di massa, gli strumenti di conoscenza e di informazione che gli consentano un rapporto critico con la realtà, ed è collettivo se non fa della diversità motivo di divisione ma di ricerca effettiva dell'unità. L'esperienza democratica e collettiva, e non la disciplina imposta dal quadro dirigente, può, sola, decidere del giusto rapporto tra discussione, responsabilità e capacità di azione unitaria. La coscienza del valore della differenza rende ancora più impegnativo il progetto di una unità nella diversità soprattutto se essa si trasformerà in nuova ricchezza culturale e morale, in una articolazione che è contatto fecondo tra idee, itinerari e correnti culturali diverse. Un partito fondato sulle differenze, innanzitutto su quella tra uomini e donne, richiede che ciascuno assuma la propria «parzialità», accetti l'inevitabile conflitto che ne deriva, e concorra a definire le regole e le forme perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita, di reciproca libertà.

Il partito dovrà essere però unitario sul terreno della rappresentanza, dell'azione e della direzione politica. E questo implica l'accettazione piena del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse. Accettare questo principio è indispensabile a dare fondamento alla responsabilità di un gruppo dirigente verso il partito, verso l'elettorato, verso il paese. Un nuovo partito della sinistra che si candida al governo del paese deve infatti dimostrare di saper governare innanzitutto se stesso.

Nel nuovo partito occorre portare, arricchendolo e superandolo, tutto il valore storico della nostra esperienza, della nostra capacità di revisione di comunisti italiani. La trasformazione radicale e l'assunzione critica del nostro grande passato sono all'origine della fondazione del nuovo partito. Il nuovo partito, la cui nascita sarà decisa dal prossimo congresso del Pci, e quindi dai comunisti italiani, si aprirà subito, attraverso la libera scelta di articolazioni interne sul terreno delle piattaforme programmatiche, alla presenza e alla partecipazione di forze esterne, provenienti dalla tradizione laica, democratica e di ispirazione socialista e a settori del mondo cattolico nella cui concreta esperienza è maturata una autonomia riflessione e azione critica nei confronti dell'individualismo capitalistico e del collettivismo burocratico.

A questo proposito auspichiamo che la presenza e l'apporto di uomini e donne cattolici o di altre religioni, nel nuovo partito della sinistra, sia più ampia e riconosciuta. Ciò deve avvenire sulla base di una concezione e di una definizione interamente laica della politica: cioè sulla base di una convergenza su valori e ideali costitutivi della formazione politica, sulla base di programmi e obiettivi condivisi. Una concezione interamente laica della politica e quindi, come si è detto, consapevole dei limiti della politica stessa riconosce pienamente il significato autonomo, l'importanza insopprimibile, il valore irriducibile della religione, della coscienza e della esperienza religiosa. Il nuovo partito si apre dunque al concorso di diverse componenti ideali e politiche, che, già da adesso, possono con-

durre una propria ricerca ed elaborazione in vista della loro partecipazione alla fondazione della nuova formazione politica. Ma soprattutto, il nuovo partito, dovrà interpellare, risvegliare nuova fiducia, divenire punto di riferimento dell'esperienza pratica e dell'apporto ideale di una nuova generazione, di tutti quei giovani che aspirano a una società più giusta e sono critici verso l'attuale sistema dei partiti. Noi vogliamo chiamarli con le loro idee e le loro speranze per il futuro, a costruire una nuova forza politica.

Il nuovo partito acquisisce la concezione fondamentale che è propria dell'attuale Statuto del Pci, del partito come organizzazione non ideologica: alla quale aderiscono, indipendentemente dalle convinzioni filosofiche e religiose, coloro che concordano con la finalità indicate, e con i programmi politici via via proposti per conseguirla.

Tuttavia una partecipazione effettivamente solidale alla formazione del nuovo partito comporta che gli itinerari diversi che giungeranno a dar vita a una nuova formazione politica entrino in un rapporto di positivo riconoscimento dei valori e dei bisogni che si sono storicamente iscritti nell'orizzonte ideale del comunismo italiano, e della sua ispirazione democratica.

Si tratta di quelle idealità comuniste, contraddette dalla esperienza storica del comunismo internazionale, che si riferiscono all'idea di liberazione e di società liberata, alla critica della supremazia della produzione di merci su ogni altro aspetto della vita e attività sociale, al progetto di una reale umanizzazione dei bisogni dell'uomo, che sviluppano la critica del lavoro e del consumo alienati e dello Stato come macchina separata. Il primo articolo dello Statuto del nuovo partito dovrà rendere esplicita la pluralità delle ispirazioni democratiche e di sinistra che concorrono alla sua formazione. E in esso chiaro ed esplicito dovrà essere il riferimento alla funzione storica e fondativa dei comunisti italiani. Tale funzione non può essere cancellata né nascosta perché, a differenza di quanto è avvenuto per altri partiti dell'Est europeo, noi abbiamo alle spalle un passato del quale — malgrado gli errori da noi stessi denunciati — andiamo fieri, e perché la nostra non è una resa agli attacchi esterni, o alle convenienze, ma una scelta autonoma. È, in realtà, il Pci che si fa promotore di una nuova formazione politica, sospinta dalle grandi novità oggettive e soggettive che si sono prodotte nel corso di un lungo processo di revisione, e che oggi, di fronte alla mutata realtà mondiale e alla fine del movimento comunista internazionale, giungono a produrre la necessità di una ricollocazione, di un salto di qualità che assuma e trasformi la parte migliore della tradizione del comunismo italiano.

Le profonde trasformazioni concettuali e analitiche rese necessarie dalla crisi dei modelli dell'industrialismo classico che hanno improntato l'azione del movimento operaio, l'emergere di nuovi soggetti e di nuove contraddizioni planetarie, la rottura definitiva con una teoria della organizzazione della società che ha fatto fallimento, la proposta di una forma-partito radicalmente diversa da quella tradizionale dei partiti comunisti, richiedono d'altra parte una apertura e una rinnovata ricerca in collegamento con le diverse matrici ideali, con le differenti ispirazioni della sinistra. Un nuovo partito e un nuovo nome si pongono come conclusioni coerenti di tutta una elaborazione, e come inizio di una elaborazione nuova. Spetta a tutti noi assumere questa scelta non come una sconfitta ma come un atto fecondo e vitale.

Questo è il messaggio che deve giungere alla società italiana, se vogliamo, per davvero, creare le condizioni di una alternativa all'attuale stato di cose.

Propongo, dunque, che il Partito comunista italiano, al XX Congresso, promuova e sancisca la creazione di un nuovo partito.

Propongo che il nome del nuovo partito scaturisca dalle due grandi idee che definiscono le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale.

L'idea della democrazia come via del socialismo. L'idea di una sinistra rinnovata; di una sinistra che, in Italia, si impegna a lavorare per condurre, senza disperderle, a una sintesi più alta le idealità e le esperienze del comunismo italiano, del riformismo liberale e socialista, del cattolicesimo sociale e democratico; di una sinistra che si apre al confronto con tutte le correnti e le forze di rinnovamento mondiali e che intende così concorrere alla realizzazione del grande progetto della liberazione umana.

Propongo quindi che il nome del nuovo partito sia: *Partito Democratico della Sinistra*.

Il nuovo simbolo dovrà rappresentare il grande e robusto albero della sinistra, un albero antico che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentarsi, sempre nuove radici. Con questo simbolo vogliamo anche dire che nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata, e che, nella comune esperienza del socialismo italiano, nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata.

L'albero è un simbolo generale ben piantato nella tradizione della sinistra. L'albero della libertà accompagnò la Rivoluzione francese e fu piantato ovunque, in tutte le piazze dei paesi d'Europa. Alle radici dell'albero è raffigurato, in evidenza, l'attuale simbolo del Pci: le due bandiere sovrapposte, la falce, il martello e la stella.

Questo nuovo simbolo vuole, anche in questo modo, raffigurare accanto agli antichi strumenti del lavoro, che rappresentano la funzione storica del movimento operaio, la dimensione che assume nel nostro impegno il rapporto con la natura, l'obiettivo, cioè, di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale.

Quel verde che si unisce al rosso ci consegna quindi un messaggio di vita, di speranza e di lotta per il futuro.

Si riassume così, in forme nuove, il grande obiettivo per il quale ci battiamo: il socialismo.

## VII

È in vista di questo obiettivo storico, e di interesse generale, che il nuovo partito della sinistra intende battersi per una riforma del sistema politico e dello Stato, per una riforma della nostra democrazia. La crisi della democrazia si affronta solo prendendo atto che torna a proporsi, in termini inediti, la questione del rapporto tra governanti e governati. L'attuale crisi della democrazia è crisi dei rapporti tra cittadini e istituzioni, crisi di legittimazione democratica della politica. È una crisi che è strettamente congiunta sia con le degenerazioni proprie del sistema di potere costruito dalla Dc e dai suoi alleati, sia con la tendenza a far corrispondere, alla concentrazione del potere economico, la scelta politica e istituzionale di ridurre la complessità sociale attraverso soluzioni elitarie di comando, mettendo così in crisi, e svuotando, tutte le funzioni di rappresentanza, a livello nazionale e locale, nei luoghi produttivi e nello stesso sindacato. Il programma della sinistra non può che muovere nella direzione opposta. Alla crisi democratica si risponde solo con la riforma e lo sviluppo della democrazia in tutti i settori della società, con la democrazia economica, sindacale e territoriale. La stessa democrazia politica si riduce a un simulacro se non si propone una ridefinizione, e il rispetto, dei principali diritti di cittadinanza, e se non collega il riconoscimento di quei diritti alla rimozione degli ostacoli economici e sociali che li rendono solo formali. Riformare la democrazia con la democrazia significa valorizzare la molteplicità dei soggetti e dei movimenti politici. Ciò comporta che si riconosca la dignità di soggetti politici a tutti i movimenti che nascono sulla base di grandi questioni (femminile, ecologica, della pace, della solidarietà sociale) e che ci si confronti con loro rispettandone l'autonomia. Centrale è dunque il tema della rappresentanza e l'investimento della sovranità popolare a tutti i livelli (partiti, sindacati, associazioni).

Decisiva è una riforma dello Stato secondo un disegno generale che, attraverso un sistema di equilibri dei poteri e di autonomia, sappia rispondere insieme alla esigenza di rafforzare i poteri più vicini ai cittadini, a partire dagli enti locali e dal sistema regionale, e di ricordarsi ai processi di costruzione dell'unità politica europea. In questo senso il nuovo partito della sinistra si pone la questione di un diverso governo del paese. Esso è convinto che l'attuale sviluppo della società, se vuole risultare effettivo progresso generale, richiede una nuova concezione del potere, della politica, dell'esercizio del governo, e del suo rapporto con nuove forme di organizzazione della società e della democrazia.

## VIII

Il vecchio sistema politico e i suoi meccanismi consociativi hanno ormai esaurito la loro funzione propulsiva, producono degenerazione nel rapporto tra governanti e governati, e il decadimento sia della funzione di rappresentanza che di decisione del nostro sistema democratico. Il nuovo partito della sinistra si mette alle spalle il consociativismo e si propone di aprire la strada alla fase delle alternative programmatiche. Perciò è necessaria una riforma del sistema politico, anche attraverso la modifica delle leggi elettorali, che consenta ai cittadini di contare di più, di scegliere effettivamente programmi e governi.

## IX

La natura e le caratteristiche organizzative del nuovo partito dovranno essere elaborate e decise dal prossimo congresso. La stessa concezione del partito non può non tener conto, criticamente, dell'esperienza generale dei partiti, dei loro rapporti con la società, dei metodi e sistemi di selezione e formazione dei quadri e dei gruppi dirigenti. Non potrà non avere come punto di riferimento critico il tema centrale della riforma della politica. Gli obiettivi di un progetto di trasformazione profonda della società ci collocano in una posizione radicalmente diversa rispetto a quella dei cosiddetti partiti leggeri. Rmane permanentemente aperto, in questa prospettiva, il tema della costruzione della autonomia ideale e politica delle classi subalterne e dei lavoratori in tutte le loro articolazioni.

Ci comporta oggi una critica di fondo alla separazione degli apparati, alla subaltermità, alla manipolazione delle culture e

## VI

La proposta di dar vita a un nuovo partito della sinistra in Italia nasce dalla consapevolezza che il paese si trova di fronte a una stretta drammatica da cui, comunque, uscirà mutato nel profondo. Il successo della nostra proposta dipende dalla capacità che noi avremo di corrispondere alle necessità nazionali che da quella stretta derivano, dalla capacità di essere percepiti, da parte di un ampio arco di forze, dalle componenti decisive della società italiana, come portatori di una soluzione per i problemi del paese.

Non ci proviamo più, semplicemente, di fronte a squilibri e storture di un processo di sviluppo. La situazione del Mezzogiorno non rappresenta ormai solo una «questio-